

BUONGIORNO

Nel 2018, grazie alla segnalazione di un amico che lavorava con l'editore Cortina, potei scrivere di *Naufraghi senza volto*, un libro bello e dolente di Cristina Cattaneo, docente di Medicina legale all'Università degli studi di Milano e direttrice del Laboratorio di antropologia e odontologia forense. Mi è venuto in mente perché ieri a Milano ha invocato una legge che imponga, e non lasci al volontariato, il compito di dare un nome ai morti in mare. Il libro allora diventò famoso soprattutto per la storia di un ragazzino di cui s'è parlato spesso, lo ha fatto anche Sergio Mattarella. La professoressa si trovò il ragazzino sul tavolo da lavoro. A prima vista doveva avere diciotto anni, sennonché la cresta iliaca non era ancora fusa, dunque non ne aveva più di sedici. Poi, estrassero facilmente il secondo e il ter-

Senza volto

MATTIA
FELTRI

zo molare, che aveva la radice appena formata. Ancora più piccolo: quattordici anni. Dentro il piumino c'era qualcosa di duro: lo scucirono e, in una busta di plastica, custodiva una pagella in francese e arabo. Mathématiques, sciences physique, géographie. Credeva sarebbe stato il suo lasciassare per l'Europa, per la scuola, per una vita nuova. Era un ragazzino del Mali ed era annegato nel Mediterraneo. A questi ragazzi, a tutti questi morti, scriveva Cristina Cattaneo, dobbiamo la dignità di una sepoltura e di un nome sulla tomba. Il rispetto dei morti è quanto ha innalzato l'essere umano oltre la ferinità, ovunque, dai millenni remoti. Ma in questi tempi ferini la legge non c'è e non sembra turbare molti. Tempi disgraziati in cui gli immigrati morti non si rispettano, si smaltiscono. —

